

# ARCHIVIO

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI  
DELLA SOCIETÀ ITALO-UNGHERESE

## MATTIA CORVINO

*Supplemento a Corvina Rassegna Italo-Ungherese, dicembre 1940*

---

ANNO II

1940

FASCICOLO II

---

### L'ORGANO DI MATTIA CORVINO NEL MUSEO CORRER DI VENEZIA

Nel Quattrocento l'organo è ornamento tanto del palazzo principesco quanto della chiesa. Nel palazzo di Lorenzo il Magnifico fanno pompa di sé ben cinque organi, di uno dei quali il Vasari stesso ci descrive la decorazione. L'organista di Lorenzo il Magnifico è il celebre Squarcialupi, che inaugurò, nel 1436, l'organo di Santa Maria del Fiore.

Beatrice d'Aragona, la futura regina d'Ungheria, riceve l'educazione più perfetta e compita che si potesse immaginare per quei tempi. Nell'ambiente musicale napoletano, la principessa si appropriò quanto una nobildonna del suo rango e della sua epoca doveva assolutamente sapere di musica teoretica e pratica. Beatrice fece così ben presto la conoscenza dell'organo, tanto più che nel Quattrocento Napoli era un centro importante della costruzione organaria. Alfonso, nonno di Beatrice, nomina organista di corte, con lo stipendio di tre ducati, Costantino di Tanti. Nel 1453 viene a Napoli, dalla Borgogna, il costruttore d'organi Rodrigo di Borgogna; nel 1456 si trasferisce a Napoli un costruttore d'organi olandese, di nome Gherardo, che costruisce per il re un organo a canne di legno, ornato dello stemma di Aragona. Raffaello Brandolini Lippi junior descrive vivacemente la vita musicale di Napoli nel suo trattato manoscritto «De musica et poetica». Ferrante è un coltissimo mecenate ed intenditore di musica; egli ha al suo servizio ottimi cantori venuti dall'Inghilterra e dalla Spagna, ed anche musicisti da camera (*cubicularius musicus*). Nella sala dedicata alla musica, vi sono in gran numero strumenti di ogni genere, tra i quali due *dulcissimae tamen harmoniae organa*.

Nel Quattrocento esistevano organi costruiti nelle materie più svariate: organi di metallo, di legno, di alabastro, e persino di marmo. Sappiamo che Antonello Sebastiano costruì per Ferrante d'Aragona un organo di piombo. Viveva alla corte di Napoli anche un maestro d'organi francese, di nome Perpinet; e Ferrante intende inviare in dono al figlio del re di Tunisi un organo costruito appunto dal Perpinet. Ma il costruttore d'organi di corte di Ferrante è il frate salernitano Stefano del Paone, che incontreremo in seguito in Ungheria. Raffaello Brandolini Lippi junior dichiara, con umanistica adulazione, Lorenzo de' Medici allievo ottimo di Ferrante di Napoli, nell'arte della musica.

Beatrice d'Aragona che veniva in Ungheria dall'ambiente squisitamente musicale della natia Napoli, sarà arrivata certamente nella nuova patria con vasti programmi musicali. Le ricche risorse di cui disponeva il trono d'Ungheria rendevano certamente possibile a Beatrice di dedicarsi alla sua passione per la musica con maggiore impegno e con mezzi materiali ancora più copiosi che prima. La regina ha una propria cappella composta di tredici cantori. Avveniva di frequente, anche nelle corti occidentali, che la regina avesse una cappella propria; così, p. e., Carlotta di Savoia, moglie di Luigi XI re di Francia, si diletta alle produzioni del suo proprio coro. Analogo sarà stato il caso alla corte di Buda. Fatto sta che nel 1483 Beatrice fa trasferire da Presburgo a Hainburg il proprio coro, compreso l'organo.

L'uso dell'organo di casa, domestico, è una moda del Rinascimento. Si tratta in questo caso — prescindendo da qualche organo di dimensioni maggiori — di organi di dimensioni minori, di organi portatili, da sala; di strumenti che ricordano il moderno harmonium o forse l'armonica argentina a tastiera (accordeon). Ne conosciamo varie specie. Dapprima l'organo portatile («portativo») è uno strumento popolare provvisto di canne a lingua, che si portava attaccato al collo ad una cinghia di pelle, e perciò era chiamato dagli Spagnoli «orgue de collens». Il mantice veniva azionato con la sinistra, mentre la destra toccava la tastiera che aveva estensione limitata: si trattava, in altre parole, di uno strumento omofono, ricordato, p. e., dal Roman de la Rose in questi termini: «orgues bien maniables a une seule main portable, ou il mesme souffle et touche». Nel Medioevo se ne servivano gli «organeur» che facevano parte della confraternita degli «jongleur»; ma in seguito si diffuse negli ambienti ecclesiastici ed in quelli secolari più distinti. Il «regale» («Trigallo», «Rigabellum»)

era già strumento da camera più costoso, risultando composto di due mantici con canne a lingua, e poteva venire collocato su un qualche mobile adatto. Anche il «positivo» era un organo portatile e collocabile su mobili, con due mantici, che venivano azionati da una persona apposita. La disposizione delle canne di questi organi era ancora semplice e primitiva: quattro piedi principali, otto piedi bordone con le relative varianti. Il loro suono era abbastanza penetrante. Monteverde se ne serve nella sua orchestra. Le fonti contemporanee ci hanno conservato anche altri nomi di organi: organino, organetto, organo di pivette, organo di tela, ninfaie, organo di legno, cioè organo a canne labiali.

Numerosi trattati medievali trattano dell'organo e del suonare all'organo. I teoretici musicali del Medioevo e del Rinascimento dedicano speciale attenzione alle *mensurae fistularum organorum*, all'armonizzare l'organo, alle *claves*, alla tecnica, ecc. Nel trattato «*Liber de Civitatis Florentiae famosis civibus*» di Filippo Villani, scritto attorno il 1400, si leggono molte notizie interessanti sulla costruzione degli organi, e sul modo di suonarli. Le canne sono sottilissime e sensibilissime. Francesco Landino, «il cieco degli organi», se ne intendeva a meraviglia. Nel trattato «*Theatrum Instrumentorum*», il Praetorius avverte che le canne erano non soltanto d'argento e d'oro, ma anche di vetro e di alabastro.

Le arti figurative ci ragguagliano circa l'esteriore dell'organo. Nella pala d'altare dipinta da Hans Memling per la cattedrale di Nera, e conservata oggi nel Museo di Antwerpen, si vedono sul «portativo» dell'angelo, due file di canne, ognuna di sedici canne. Sul rilievo eseguito da Luca della Robbia per la cantoria del duomo di Firenze (oggi nel Museo dell'Opera del Duomo), il «portativo» ha ventiquattro canne. La Santa Cecilia di Raffaello (Bologna, Accademia di Belle Arti) regge colla mano un «portativo» di diciotto canne. Uno di trentadue è ricordato da Viridung nel trattato «*Musica getuscht*» (Basel, 1511), ed è certamente il «portativo» provvisto del maggior numero di canne. L'estensione della tastiera poteva essere di due ottave al massimo, e vi si potevano eseguire con facilità passaggi veloci. A ciò potrebbe riferirsi l'inciso *manu adeo velocissima* dell'opera citata di Filippo Villani. Una delle specifiche caratteristiche dello stile portativo è data dalle frequenti pause che servivano a dare aria alla manticeria. Arnold Schering attribuisce precisamente a tale imperfezione dell'organo la necessità di interrompere continuamente con pause

le voci del portativo. Tale inconveniente non si verifica nel positivo dove la mantereria è azionata e servita da una persona apposita. Infatti il moderno stile organistico si è sviluppato dallo stile del positivo e non da quello del portativo, essendo caratterizzato dalla continuità dei suoni e dal succedersi ininterrotto delle voci. Il portativo era preferito dai Francesi e dagli Italiani, mentre i Tedeschi e gli Inglesi preferivano il positivo, come risulta dalle intavolature.

In Italia l'organo non mancava mai nei convegni festivi, nei banchetti, nelle feste, nei balli. Si legge nei sonetti del Prodenzani che il Solazzo eseguiva musica da ballo (regholetto — rigoletto — rigotto) all'organo (*organi framegni*), e che la brigata si metteva a ballare :

*Chi vuol ballare al regholetto  
Muova al passo a l'Orghanetto  
Muova al passo al dolce suono  
Lo sgambetto facce buono  
Accordando il piè col suono  
Come suona l'angioletto.*

Domenico Ferretti, che curò l'edizione dei sonetti del Prodenzani, legge *organi framegni*: organi fiamminghi, in base alla canzone popolare fiamminga che vi ricorre *Mach got frou de la Magnia*. Un sonetto del Prodenzani accenna a *piferi di Fiandra*, ciò che appoggia l'interpretazione del Ferretti.

Negli inventari delle collezioni principesche di strumenti musicali, il primo posto è tenuto dall'organo col clavicordio e con il liuto. Le carte da giuoco del Quattrocento raffigurano spesso donne che suonano l'organo. Su di una carta da giuoco conservata nella raccolta del castello di Ambras nel Tirolo, si vede «eine Junkfraw» seduta davanti ad un organo portativo. La Santa Cecilia del Museo Wallraf-Richartz di Colonia suona su di un portativo, che pende, appeso ad un nastro, al collo di un angelo. Hans Sachs, il poeta-cantore dei «Maestri cantori di Norimberga», dedica una poesia alla donna organista. Una miniatura del Breviario del cardinale Grimani raffigura una vergine che porta in mano un organo portatile con due file di canne.

Le relazioni degli ambasciatori fanno spesso menzione di organi. I rapporti di Sebastiano Giustiniani, ambasciatore di Venezia a Londra, e quelli del suo segretario Niccolò Sagudino,

contengono numerose notizie musicali molto interessanti circa la corte di Enrico VII e di Enrico VIII. Il Sagudino ha occasione di udire due organisti alla corte del re d'Inghilterra, che però non lo soddisfano perché non suonano a tempo, hanno, come si esprime il Sagudino, «cattiva mensura», e «debil mano», ed una tecnica di cattivo gusto («non troppo boni ajere» — frase presa dallo spagnolo; infatti Thomas de Sancta Maria scrive pure «buen ayre»). Gli organisti sogliono viaggiare con il loro organo. Dionisio Memo, organista della Basilica di San Marco a Venezia, suona alla corte d'Inghilterra sul suo proprio organo che aveva fatto spedire a Londra con grandi spese e grave rischio. Il Memo è ricordato anche da Caffi, storiografo musicale della Basilica di San Marco: egli prestava servizio diplomatico come addetto presso l'ambasciatore veneto.

I «libri di conti» dei sovrani registrano spesso spese che si riferiscono al trasporto ed alla spedizione di organi: segno che i principi, viaggiando, si facevano accompagnare dai loro organisti di corte e dagli organi stessi. Sappiamo dai libri di conti dei duchi di Savoia, che un certo Jean Amédé de Suza ebbe due fiorini per aver portato al collo (*super collum*), il 16 gennaio 1440, un organo, naturalmente portatile, da Torino a Chambéry. Carlo VIII, re di Francia, ritorna dalla spedizione nel Napoletano col maestro d'organi italiano Johannes de Granna, e porta dalla reggia degli Aragonesi nel suo castello di Amboise un organo, il trasporto del quale viene curato, nel 1495, da Nicolas Fagot. Il Re dei Romani, Massimiliano, mecenate e squisito intenditore di musica, essendo ammalato all'Aja nel 1480, prega il suo organista di suonargli ogni giorno nella camera dove giaceva degente (*... tant des orgues, comme des fleutes, du leut et autrement*). Giovanni de' Medici, in seguito Leone X, era un virtuoso di organo e di cembalo. Per i primi anni del regno di Mattia Corvino, ci è nota la supplica che Pietro Manzono inoltra da Buda a Francesco Sforza, per chiedere il suo aiuto onde poter rimpatriare, perché non era riuscito a sistemarsi alla corte di Mattia come organista o per qualche altra sua qualità. «Misser Benedetto de Turoz Ungaro» aveva promesso al Manzono di collocarlo a corte; ma siccome, riconosce il Manzono, «io me diletto un poco di sonare de organo et fare alcune altre virtù», Mattia, da intenditore esigente quale era, non avrà trovato soddisfacente l'arte di Pietro e non lo avrà tenuto a corte, dove convenivano gli artisti migliori e più quotati d'Europa.

Nel Quattrocento, l'organo risuona in molte chiese d'Ungheria. Mattia Corvino segue il nobile esempio del suo glorioso genitore, il grande Giovanni Hunyadi, terrore dei Turchi, il quale nel 1452 aveva donato un organo alla chiesa di Felsőbánya; e fa costruire nella cappella del castello di Visegrád un magnifico organo con canne d'argento. Ce lo descrive Niccolò Oláh, storiografo che ebbe occasione di vederlo, in questi termini: «Introrsus ad latus area, in radice montis qua parvulo elentior est, extat sacellum amoenissimum operibus musaicis, item aliae etiam propaiori parte aedes; stratum in quo instrumentum est musicum pretiosum, quod vulgo organum vocat, fistulis nonnullis argenteis ornatum».

Gli organi di Mattia Corvino non sono soltanto a canne labiali, ma già a canne a lingua. Le canne d'argento e d'oro sono molto di moda nel Quattrocento. Colla ricchezza e varietà delle canne tiene passo la decorazione dell'organo. Dapprima si usava dipingere di rosso-cinabro le canne di piombo e di zinco, e di bruno la custodia di legno. Ma ben presto si comincia ad inargentare ed a dorare le canne. Freeman, storiografo inglese dell'organo, ci dice che in Inghilterra era uso di argentare e dorare gli organi già nel secolo VIII, e che l'uso veniva da Bisanzio, dove gli organi degli imperatori erano d'argento e d'oro. Nel 1482, Luigi XI dona alla cattedrale di Notre-Dame di Embrun, un organo con le canne d'argento. La cattedrale di San Martino di Tours possedeva pure essa un organo con canne d'argento. Questi precedenti ci autorizzano ad accettare per vera la descrizione dello storiografo ungherese Niccolò Oláh. In Italia si usava decorare con pitture le portelle della *domus* organaria; così Bellini dipinge l'organo di San Marco, e Holbein l'organo della cattedrale di Basilea. In Francia si usava ricoprire la *domus* delle canne con degli arazzi. Gli storiografi della decorazione organaria paragonano ad un immenso reliquario il ricco organo dalla *domus* aperta, sulle argentee canne del quale si rifrange esultante la luce che penetra dalle vetrate colorate del tempio.

È noto che Mattia Corvino aveva organi nel castello di Visegrád e nella reggia di Buda. Quest'ultimo avrebbe avuto quattromila canne. L'organo della cattedrale di Reims, costruito nel 1469, ha duemilaquattrocento canne. Per cui l'organo budense di Mattia Corvino avrebbe superato pur il monumentale organo della cattedrale di Reims, avendo milleseicento canne di più... In ogni modo, gli organi di Mattia Corvino saranno stati degni

emuli di quei ricchi organi rinascimentali inglesi, francesi, tedeschi, italiani, olandesi, fiamminghi, ecc., che — risparmiati dalle burrasche della storia e dalle insidie del tempo — brillano pur oggi in tutta la loro pompa e bellezza.

I costruttori d'organo sono quasi sempre — come in generale i musici del Quattrocento — gente di chiesa, chierici e non laici, tra i quali non mancano parroci, cappellani e perfino sacrestani. La storiografia dell'epoca di Mattia Corvino ricorda spesso un maestro d'organi di nome Stefano, che Mattia e Beatrice avevano mandato a Firenze, perché imparasse dallo Squarcialupi l'arte del costruire organi. La notizia ci è data, per la prima volta, da Alfred Reumont nella sua monografia su Lorenzo dei Medici. Dopo aver trattato dettagliatamente dello Squarcialupi, il Reumont aggiunge che Mattia Corvino inviò, nel 1483, un sacerdote budense di nome Stefano alla corte del Magnifico, perché vi imparasse l'arte della costruzione degli organi («... mit Mathias Corvinus Empfehlung ein Geistlicher, Namens Stephan aus Ofen, eintraf sich im Orgelbau zu unterrichten»). Questa notizia superficiale ed incompleta ha tratto in errore parecchi storiografi, i quali vollero scorgere nello Stefano di Buda un allievo dello Squarcialupi. Invece questo Stefano altri non è che il frate salernitano Stefano del Paone, uno dei migliori costruttori d'organi a Napoli, nel nome del quale ci siamo imbattuti esaminando i libri di conti della corte napoletana per l'anno 1474. Egli lavorava per Ferrante d'Aragona, ed in seguito accompagnò in Ungheria la principessa Beatrice che andava sposa a Mattia Corvino. Stefano non aveva nulla da imparare dallo Squarcialupi, essendo costruttore d'organi ben più celebre del fiorentino il cui nome resta affidato non alla costruzione d'organi bensì all'arte di suonare quell'istrumento. La fiaba del «viaggio d'istruzione» è stata inventata dal Reumont. Comunque, ammesso che Stefano si fosse recato effettivamente a Firenze per «imparare» dallo Squarcialupi, nulla avrebbe potuto imparare dall'organista fiorentino, il quale — se fosse stato ancora in vita — avrebbe avuto nientemeno che centotré anni! L'anacronismo è stato rilevato già da Alfred Kade. Un documento del Carteggio pubblicato dal Gaye, ci dà l'età che lo Squarcialupi, altrimenti Antonio degli Organi, aveva nel 1430: e precisamente anni cinquanta. Dunque nel 1483, quando — secondo il Reumont — Mattia Corvino avrebbe inviato Stefano a Firenze, Squarcialupi avrebbe dovuto raggiungere la veneranda età di anni centotré. Desiderio Csánki ed Alberto

Berzeviczy erano dell'opinione che Stefano fosse ungherese. Jolanda Balogh fu la prima ad identificarlo ed a darci il suo vero nome, dopo pazienti e fortunate ricerche eseguite nell'Archivio Mediceo. Il documento di decisiva importanza a questo riguardo è la seguente lettera di Beatrice regina d'Ungheria a Lorenzo il Magnifico :

*Regina Hungarie Boemieque etc.*

*Magnifice vir amice noster singularissime. Mandamo el presente latore el venerabile et religioso homo frate Stephano paone de Salerno nostro Mastro dorgani li in fiorenza per fare un organo de tela per noi et per la Maestà del Signor re consorte. Et perché noi tenimo in voi gran fiducia, lo racomandamo a voi, che in omne cosa harà bisogno de favore, lo vogliate per amor nostro favorirlo et darli omne patrocinio et aiuto in le sue occurrentie, che essendo la persona che è, et de tale ingenio come potrete vedere, merita omne favore; non obstante che per haverne ben servito, desideramo che sia ben visto et favorito da tutti nostri amici: che qualche farete in suo aiuto stimaremo lo faziare per noi propria: et ne farete cosa gratissima parata un altra volta per homini et amici vestri ad simile et maggiore cose. Datum Bude XIII. Augusti MCCCCLXXXIII. Regina Beatrix.*

Esterno: *Magnifico viro domino Laurentio de Medicis civi ac Primario florentino amico nostro sincero dilecto.*

(Firenze, Archivio di Stato — Archivio Mediceo ant. al Princ., XLV, 94.)

Dunque Stefano Paone da Salerno si reca a Firenze «per fare un organo di tela» per Beatrice e per Mattia Corvino. In Ungheria non esisteva ancora alcuna bottega o officina per la costruzione di un organo moderno; mentre invece Firenze era perfettamente attrezzata al riguardo. Inoltre Firenze è molto più vicina a Buda che Napoli, altro centro della costruzione di organi. Stefano da Salerno è munito anche di una commendatizia del Re, che porta la data del 20 agosto 1483 :

*Mathias dei gratia Rex Hungariae, Bohemiae, etc. Commissio propria domini Regis. Magnifice vir, Amice noster carissime. Profectus est de nostra voluntate ad illam civitatem Florentinam Is frater Stephanus presentium Lator, quo nobis inter alia musice artis instrumenta quoddam genus organi de tela preparet. Proinde rogamus, velitis eum commendatum habere, efficereque, ut istic libere demorari possit et si quibus in rebus recursum ad vos habebit vestrumque imp*

*raverit auxilium, nostri contemplatione favorem ei non denegetis. Quod a vobis pro re gratissima capiemus et dum opus erit, per paru referre curabimus. Datum Budae XX. Augusti Anno dminij MCCCCLXXXIII.*

Esterno: *Magnifico Laurentio de Medicis etc. Amico nostro carissimo.*

(Firenze, Archivio di Stato — Archivio Mediceo ant. al Principato, XLVII, 1.)

In data 31 gennaio 1484 Beatrice scrive nuovamente a Lorenzo il Magnifico pregandolo — perché teme che Fra Stefano non disponga di sufficiente denaro per la costruzione dell'organo — di aiutarlo, promettendo di rimborsare subito le spese:

*Regina Hungarie Bohemieque, etc.*

*Magnifice et Excellentissime Vir, nobis dilectissime. Crediamo che sapete che li in fiorenza è un maestro d'organi, frate Stephano da Salerno: mandato li per noi a fare uno organo di tela: et dubitiamo non habia tutto el bisogno tanto per compire dicto organo, quanto et per lo retornare qua da noi: ve pregamo lo vogliate succurrere et subvenirlo, bisognando et ne rescriverite come et quanto, che tutto satisfacimo completamente. Scrivimo de zò a Juliano Gondi provedendo esso pure quidem: sin autem ve pregamo vogliate provvedere Voi et avisarne de tutto particolarmente: che de zò ne farete cosa molto grata ultra molte altre complacentie havimo ricepute da voi. Bude ultimo januarii MCCCCLXXXIII. Regina Beatrix.*

L'indirizzo esterno è frammentario.

(Firenze, Archivio di Stato — Archivio Mediceo ant. al Principato, XLV, 95.)

\*

Non sappiamo cosa ne sia avvenuto di Fra Stefano da Salerno. Ignoriamo se sia ritornato a Buda o se sia andato a Napoli, se abbia finito l'organo che doveva costruire a Firenze, se l'organo sia stato mandato poi in Ungheria? Che sia questo l'organo del castello di Visegrád ricordato dallo storiografo Niccolò Oláh? Probabilmente sarà stato un organo di dimensioni minori, per uso domestico, come appare dall'indicazione di «organo di tela».

A Venezia, nel Museo Correr, vi è un positivo che è messo in relazione con Mattia Corvino. È registrato al numero d'inventario 57 nel catalogo, dove si legge che il «preziosissimo organo» venne donato al Museo da Zenone Zen, e «dicesi» che sia stato di Mattia Corvino re d'Ungheria. Nel 1880, Niccolò Barozzi,

direttore del Museo in quell'epoca, pubblicò un libro sui doni fatti al Museo. Dell'organo donato da Zenone Zen diede comunicazione, all'epoca del dono, la Gazzetta Ufficiale e precisamente nella puntata del 5 ottobre 1874. Il testamento che disponeva del dono, porta la data del 9 luglio 1873. L'altezza dell'organo, dalla tavola della tastiera, è di un metro e 12 cm; la larghezza interna, cm 71. Ha quattro file di canne; della tastiera è rimasto un unico tasto intarsiato. Al di sopra della tastiera si legge la seguente iscrizione ad intarsio:

*Quales astra sonos tales ego pulsa remitto  
Si modo me facilis comprimat arte manus.*

*Laurentius Papiensis faciebat MCCCCLXXXVIII.*

A sinistra si legge:

ΘΕΓΟΝΑΜΑΝ ΘΡΟΝΟΝ  
ΟΥΡΑΝΙΟΝΤΕ  
ΦΡΕΝΑΖ

Ed a destra:

ΤΟΥΤΕΡΓΟΝ ΘΕΟΛΙΑΕΣ  
ΟΝΗΤΟΥ ΧΕΡΕΣ  
ΕΠΟΛΟΥΝ

Nel suo libro su Venezia, Sansovino annota quanto segue nel capitolo che tratta degli studi di musica (p. 138 verso): «Studi di musica. Et oltre a zò ci habbiamo diuersi studi di Musica con stromenti et libri di molta eccellenza de quali è notado lo studio del Cavalier Sanuto, figliuolo di Gian Francisco a San Giovanni Decollato et lo studio del predetto Catarin Zeno; nel quale fra l'altre cose si vede un organo che fu di Matthias Re di Vngaria tanto harmonico et perfetto, di tanto prezzo che i suoi lo condizionarono per testamento, che non vscisse giamai di quella famiglia».

Non vi può esser dubbio che Sansovino registra una tradizione orale mettendo in relazione l'organo con Mattia Corvino, ed è altresì un fatto che la nota surricordata del catalogo del Museo Correr risale al Sansovino. Quando comparve il libro di Julia Cartwright su Beatrice d'Este (Londra, 1899), dove si tratta dell'organo costruito per Mattia Corvino da Lorenzo da Pavia, Lodovico Kropf oppose che l'organo non poteva essere stato del re d'Ungheria, perché era stato costruito nel 1494, quando Mattia

era morto già da quattro anni. Nella sua opera sulla corte di Vladislao II (Budapest, 1913), Giuseppe Fogel afferma senz'altro che l'organo venne costruito per Vladislao II, successore di Mattia.

Ma la questione va, secondo noi, impostata altrimenti. Come noto, la regina Beatrice rimase in Ungheria dopo la morte del re fino al 1500, passando a seconde nozze con Vladislao. Anche Ippolito d'Este trascorse parecchi anni in Ungheria dopo il 1490, e tanto lui che la regina vedova conservarono le loro corti musicali. È possibile che l'organo sia stato ordinato ancora da Mattia, o forse già da Beatrice vedova, ma la commissione venne data a Buda o a Esztergom, in ogni modo ancora in Ungheria. Le nipoti della regina d'Ungheria, Beatrice e specialmente Isabella d'Este, cantate dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso* (XIII, 59), si servivano spesso dell'opera di Lorenzo da Pavia. È probabile che il re e la regina d'Ungheria abbiano conosciuto il mastro d'organi pavese per il tramite delle due nipoti della regina, o per il tramite di Eleonora, moglie di Ercole d'Este e sorella di Beatrice. È possibile che l'organo di Lorenzo da Pavia sia stato costruito per uso di Beatrice, e che la regina lo abbia donato in seguito a Caterin Zen che era stato a Buda come oratore della Serenissima. Sono ipotesi, che però derivano da fatti. Sansovino è scrittore serio e non è supponibile che abbia inventato il rapporto tra Mattia Corvino e l'organo di Lorenzo da Pavia.

Lorenzo da Pavia, o esattamente Lorenzo di Gusnasco, è uno degli artisti più poliedrici del Quattrocento, che Sabba da Castiglione dice «eccellente et ingegnoso maestro nell'arte dei suoni». Carlo dell'Acqua ci ha scritto la sua biografia. Nel Quattrocento, Pavia è un importante centro artistico; vi lavorano l'architetto Cristoforo Rocchi, lo scultore Antonio Amadeo, il pittore Bernardino Rossi, Michele ed Anselmo Liombeni, allievi del Mantegna, ecc.; il famoso liutista Angelo Testagrossa era pavese. Lorenzo da Pavia è famoso costruttore di strumenti musicali, intarsiatore in avorio ed ebano, amico intimo di Aldo Manuzio, conosce Leonardo da Vinci. Il canonico pavese, conte Ambrogio Albonesi, celebre orientalista, lo esalta con entusiasmo: «Et de Te Laurenti Gusnasche quid dicam? Qui in lignario artificio quod paucis aut forsitam nullis antehac datum fuit, invenisti. Nam ut omittam, quod ligneum quodcumque voluisti Musicae facultatis organum ita adfabre fecisti, ut nihil concinuis Musiei omnes inveniri posse haberentur, ecc.».

Isabella d'Este aveva agenti dappertutto, in Italia, in Francia,

persino nella città di Augsburg. Lorenzo da Pavia è uomo di grande cultura, se ne intende di letteratura, di musica, di belle arti, di arti decorative; egli acquista per la sua padrona ogni sorta di oggetti d'arte: quadri, tappeti, gemme, cammei, specchi, libri, e la informa di tutto quanto possa interessarla.

Armand Baschet ha rintracciato e pubblicato il carteggio di Isabella d'Este ed Aldo Manuzio, mettendo a profitto nel suo libro anche il carteggio di Isabella e Lorenzo. Vi leggiamo come sceglieressero con cura la carta sulla quale Aldo Manuzio avrebbe stampato i volumi di Virgilio, Ovidio, Dante e del Petrarca composti per la marchesa. Lorenzo costruisce ogni sorta di istrumenti: organi, liuti, clavicordi. Nella sua prima lettera alla marchesa d'Este (1494), riferisce di un liuto: l'istrumento è quasi finito ma gli pare che starebbe bene come decorazione una stella intarsiata, chiede l'opinione della marchesa, gli pare che l'ebano e l'avorio anderebbero benissimo d'accordo. In quello stesso anno, Isabella desidera un liuto nuovo, il suono del quale vada bene per la sua voce. Perché la marchesa suole accompagnarsi sul liuto quando canta. Ordina poi a Lorenzo un clavicordio, avendone veduto «uno bellissimo e perfettissimo» dalla duchessa di Milano, sua sorella (cioè da Beatrice), nel castello di Pavia (lettera data in Mantova, il 12 marzo 1496).

Siffatto artista interessante era il maestro dell'organo di Mattia Corvino. Sansovino, che ebbe agio di vedere l'organo ancora in buono stato, lo dice «harmonico et perfetto». Il gusto italiano preferiva nell'organo i timbri dolci. I mastri d'organi di Prato e di Brescia costruiscono organi di suono chiaro argentino, perché questo è il gusto dei loro connazionali. Massimiliano, grande intenditore di organi, preferisce i suoni brillanti. Quando Wolfgang Reichenauer ripara, nel 1496, l'organo del duomo di Innsbruck, Massimiliano gli dà istruzione «dass er den Hörnern und Pusaunen mer Wind gebe, das er bisher getan hat».

L'organo di Mattia Corvino, custodito nel Museo Correr di Venezia, non è semplicemente una curiosità per la storia degli istrumenti musicali, o un pio ricordo. L'organo ricorda i grandiosi piani orientali di Mattia per tentare di salvare l'impero ungherese dalla pressione turca che si faceva sempre più minacciosa e pericolosa. Piani invero grandiosi, quasi che Mattia Corvino intuisse la catastrofe dell'Ungheria, il dominio della Mezzaluna durato centocinquant'anni, il pericolo che minacciava tutta la civiltà cristiana dell'Occidente.

Il trattato «*Dei Commentarii del viaggio in Persia di Caterino Zeno e delle guerre fatte nell'impero persiano al tempo di Ussun Cassano. Libri due. Venezia 1558*» ci informa dei rapporti intercorsi tra l'ambasciatore veneto Caterino Zeno — padrone un giorno dell'organo — e Mattia Corvino. L'edizione del 1558 è la seconda del trattato. Della prima si ignora l'anno, e non ne esiste alcuna copia. La seconda edizione venne curata da Niccolò Zeno sulla scorta delle note di Caterino. A pagina 24 (verso) del primo volume lo Zeno esalta Mattia Corvino: «il più illustre in armi e in lettere che havessero mai non solo gli ungheri ma tutti i regni della christianità». Dopoché fu ritornato dal viaggio in Persia, Caterin Zen venne creato cavaliere da Mattia Corvino, come risulta dal privilegio in data 20 aprile 1474. Gian Maria Angioiello si serve del trattato del Magnifico Messer Caterino per scrivere la cronaca del re persiano Ussun Cassano, pubblicata nel secondo volume delle navigazioni e viaggi del Ramuzio (Venezia, 1559), ma del Caterino ricorda unicamente il soggiorno persiano.

Sulla famiglia Zen ci ragguaglia il Muratori. Di Caterin, figlio di Dragone Zen, e del suo trattato scrive Marco Foscarini, storiografo del sec. XVIII, nel suo trattato della letteratura veneziana. La storiografia si è poco occupata di Caterin Zeno e dei rapporti — da lui mediati — tra Mattia Corvino ed il re di Persia Uzun Hasszán. Arminio Vámbéry si occupò dei rapporti tra Uzun Hasszán e Mattia, però ignora la missione svolta a Buda da Caterin Zen, e si limita ad illustrare alcuni documenti che si riferiscono alle relazioni tra Venezia e la Persia.

Uzun Hasszán derivava dalla casata Szofi, ed il suo affermarsi si ricollega organicamente allo scisma dell'Islam. Dopo aver vinto il successore di Timur, Uzun Hasszán si impadronì del Turkestan, ed insorse in seguito contro Maometto II. A quell'epoca Tebris e le provincie transcaucasiche si trovavano sotto dominazione turca. Nel 1473, l'esercito persiano riporta una grande vittoria sui Turchi, sulle rive dell'Eufrate. La diplomazia di Uzun Hasszán spiega febbrile attività: Uzun mirava a guadagnarsi l'appoggio delle potenze occidentali per una crociata contro il Turco. Venezia e Sisto papa aderirono ben presto al progetto. E la Signoria affidò la preparazione della grande impresa a Caterin Zen, che oltre ad essere brillante diplomatico, era imparentato colla corte persiana. Infatti il persiano Uzun Hasszán aveva per moglie Teodora, figlia di Giovanni, imperatore di Trebisonda;

l'altra figlia del quale, Violanta, era moglie di Nicola Crespo, duca dell'Arcipelago. Dal loro matrimonio erano nate quattro figlie: Fiorenza, moglie di Marco Cornaro e madre di Caterina Cornaro, regina di Cipro; Violanta, moglie di Caterin Zen; ed altre due che sposarono due nobili veneziani. Caterin Zen era al tempo stesso legato del re di Persia e della Serenissima, e si recò, in questa sua doppia qualità, da Sua Santità, dall'imperatore romano, da Ferrante di Sicilia, dal re di Polonia, Casimiro, e da Mattia Corvino, che — come dicevamo — nutriva vive apprensioni per l'espansione turca, come risulta dal carteggio col principe turco Dzsem. Ma la grande impresa, alla quale erano state affidate tante speranze, doveva prendere improvvisamente una svolta catastrofica. Nello stesso anno 1473, Uzun Hasszán subiva una grave sconfitta nella battaglia di Tershan, di cui riferisce Caterin Zen in un suo rapporto dell'8 agosto dal quale risulta anche che gli ambasciatori del re d'Ungheria erano arrivati al quartier generale di Uzun Hasszán il 7 luglio. L'oratore veneto arriva con essi alla corte di Buda dove è accolto con molta cortesia da Mattia Corvino il quale «lo fece con molto honore cavaliere, come dal privilegio fatto in Buda alli venti di aprile mille e quattrocento e settantaquattro si può vedere».

È probabile che Caterin Zen — che il Sansovino dice appassionato collezionista di strumenti musicali — fosse legato da stretta amicizia non soltanto a Mattia Corvino ma anche alla regina Beatrice, e non è escluso che l'organo di Lorenzo Gusnasco pervenisse in tal maniera in sua proprietà. L'organo avrà subito, in seguito, chissà quante peripezie, e di esso non rimane oggi altro che la manticeria, la tavola con un solo tasto, e le canne. Supponiamo che, chiariti un giorno i rapporti di Mattia e Beatrice con Venezia, rintracciati altri documenti negli archivi, — si riesca a fare piena luce sulla sorte avventurosa dell'organo di Mattia.

\*

Nel 1489 muore a Buda il «gran organista» italiano, maestro Daniele. E Bertrando Constabile, agente a Buda della corte di Ferrara, prega, il 28 settembre 1489, per incarico di Beatrice il duca suo signore, di inviare alla corte del duca d'Austria, Sigismondo l'organista Giovanni Martini, e di persuadere maestro Paolo, che prestava servizio presso Sigismondo, di offrire i suoi servizi a Beatrice. Due giorni dopo, Beatrice comunica al cognato di essere informata che «Maestro Paulo, uno egregio organista»

verrebbe volentieri alla corte di Buda, e lo prega di accordarsi con lui circa un equo stipendio, perché lei, Beatrice, avrebbe molto bisogno di lui. Il 20 novembre ringrazia il cognato per il suo cortese intervento, sapendo che il nuovo organista è molto eccellente nella sua arte. Il duca Ercole risponde il 20 dicembre. Secondo informazioni avute da Giovanni Martini, latore della lettera, Magister Paulus si trova attualmente alla corte dell'imperatore Massimiliano, ma non appena sarà rientrato alla corte di Sigismondo d'Austria, Giovanni Martini non mancherà di parlargli, e spera che maestro Paolo accetterà le condizioni di Beatrice. Maestro Paolo è nientemeno che Paul Hoffhaymer, il più celebre organista tedesco dell'epoca. Ma quando, nel 1490, Sigismondo abdica e cede il potere a Massimiliano, Paolo Hoffhaymer passa al servizio di Massimiliano, e Beatrice resta a mani vuote. Massimiliano è molto affezionato a maestro Paolo, lo porta con sé dappertutto : a Linz, Regensburg, Augsburg, a Vienna, ecc. La sua fama arriva nei paesi più lontani dell'Occidente. È celebre non soltanto come organista ma anche come umanista e compositore di «Gesellschaft-Lied». È figurato più volte nella serie Burgkmair-Dürer. L'umanista Corrado Celtes, suo amico, ne esalta l'arte in un'ode ; aveva scolari dalla Germania del Nord, da Venezia, dalla Pannonia ; i Francesi specialmente ammiravano la sua arte :

*Illi discipulos commisit Pannonos ora  
Misus et extremo Teotonus oceano  
Nec Veneti talem cives sprevere magistrum  
Obstupuitque novos Gallica turba modos.*

Hans Joachim Moser biografo di Paul Hoffhaymer, ricorda tra gli allievi il pannonico Dom Wolfgang Greffinger ex Crems Australis. Non è probabile che il Celtes alluda alla città austriaca Krems col suo inciso *Pannonos ora* ; è piuttosto verosimile che gli allievi pannonici dello Hoffhaymer provenissero dall'Ungheria occidentale. I Tedeschi del Nord, sono i fratelli Brumann ; l'allievo veneziano, il già ricordato Dionisio Memo ; la *Gallica turba* sarà la delegazione francese venuta alla corte d'Austria nel 1508, quando Massimiliano, Giulio II, Luigi XII e Ferrante d'Aragona conchiusero la Sacra Lega contro Venezia.

Quando, nel 1515, Lodovico II e Maria, Ferdinando ed Anna, celebrano il loro fidanzamento nel duomo di Santo Stefano a Vienna, il re d'Ungheria Vladislao II crea cavaliere Paul Hoff-

haymer, il quale d'allora in poi porta il titolo di «Ritt. Kaiserl. Organist». L'umanista Cuspinianus descrive minuziosamente nel suo Diario la solennità, rilevando i meriti di «Paulus musicorum princeps . . . Mos omnes inflatae sunt tubae et mirabilis auditus est concentus : simul cantores Te Deum laudamus pronunciabant. Et in organis magister Paulus, qui in universa Germania secundum non habit, respondit». Mattia e Beatrice ben conoscevano i pregi dello Hoffhaymer; e si deve proprio al caso se gli organi di Buda e di Visegrád non risuonarono al tocco delle sue impareggiabili mani.

Ippolito d'Este, arcivescovo di Esztergom ed in seguito di Eger, ebbe al suo servizio parecchi organisti, come risulta dai suoi libri di conti. Dopo la morte di Mattia (1490), Beatrice risiedeva molto volentieri ad Esztergom. I libri di conti di Ippolito d'Este (Arch. di Modena) ricordano, per il 1494—95, un organista di nome Farkas, che doveva essere ungherese; nel 1495 vi è ad Esztergom, come organista, Frater Giovanni; nel 1487—89 «Johannes Thedesco in la Gejsa (chiesa) di Santto Albert» (l'antica cattedrale), con un contratto a parte: «ogni anni deve avere per conto de sua provisione due e vinti ducali». L'organista tedesco ha «la mensa in castello». Il contratto era in vigore ancora nel 1492, anno in cui l'organista tedesco probabilmente cessò di vivere, perché i libri di conti registrano unicamente le spese «ad sepulturam organistae». Nei libri del 1493 figura «Frater Johannes franciscanus musicus venezianus et capellanus» che sarà stato cantore o organista e che era Frater Johannes de Ragusa. Nel 1501 l'organista della cattedrale di Eger era Francesco, parroco di San Giacomo; nel 1503, un frate costruttore di organi di nome Giorgio, e nel 1508, un organista di nome Rinaldo, certamente italiano.

EMILIO HARASZTI

## NOTE

VASARI: *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori, architettori*. Con nuove aggiunte e commento di Gaetano Milanese. Firenze 1879. Vol. II, p. 179. — Per i poeti che esaltano lo Squarcialupi, e tra essi Aurelio Brandolini, v. JOHANNES WOLF: *Geschichte der Mesuralnotation von 1250—1460*. Leipzig 1904. — CAMILLO MINIERI RICCIO: *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragonia dal 15 aprile 1437 al 31 di maggio 1458*. Archivio storico per le Provincie Napolitane. Anno VI. Ibidem (Anno IX): NICOLA BARONE: *Le cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*. — Per il trattato citato di Raffaello

Brandolini, v. gli ampi squarci che ne dà ADRIEN LAFAGE: *Essais de diptérographie musicale*. Paris 1864, ricavandoli dal manoscritto conservato nella Raccolta Bains della Biblioteca Casanatense di Roma. — Cfr. ancora YVONNE ROKSETH: *La musique d'orgue au XV. siècle*. Paris 1930. — Per il coro di Carlotta di Savoia, v. FÉTIS: *Recherches sur la musique des rois de France et de quelques Princes*. Revue Musicale. Paris 1832. — Per i libri di conti di Beatrice, v. HORVÁTH MIHÁLY *kisebb munkái* (Opere minori di Michele Horváth), vol. III. Pest 1868: *Notizie per la storia delle miniere. I libri di conti di Pietro Schaidler, camerario di Beatrice a Körmöc*. — Per gli organi italiani, v. NERICI: *Storia della musica in Lucca*. Lucca 1879; ARNOLD SCHLICK: *Spiegel der Orgelmacher und Organisten*. 1511. — Vedi la nuova edizione del *Roman de la Rose*, curata da Langlois. Paris 1922. — Il trattato di Filippo Villani fu pubblicato da C. Galetti. Firenze 1874. — Per Francesco Landino, v. il saggio di J. WOLF in *Sammelbände der Internationalen Musikgesellschaft*. Leipzig, Annata III (1901—02); A. SCHERING: *Studien zur Musikgeschichte der Frührenaissance*. Leipzig 1914; G. RITTER: *Zur Geschichte des Orgelspiels... im XIV. bis zum Anfange des XVIII. Jahrhunderts*. Voll. 1—II. Leipzig 1884. — Per l'arte decorativa, v. *Was lehren uns die Bilderwerke des XIV—XVII. Jahrhunderts über die Instrumentalmusik ihrer Zeit* von HUGO LEICHTENTRITT. *Sammelbände der Internationalen Musikgesellschaft*. Annata VII. Leipzig. — MAX SAUERLANDT: *Die Musik in fünf Jahrhunderten der europäischen Malerei*. Leipzig 1922; *Album Musical* publié par Georges Kinsky. Paris 1930. — Per Simone Prodenzani, v. DOMENICO FERRETTI: *Il codice palatino parmense 286 e una nuova Incatenatura*. Parma 1913, e SANTORRE DEBENEDETTI: *Il Solazzo. Contributi alla storia della novella della poesia musicale e del costume del Trecento*. Torino 1922. — Per il Breviario del cardinale Grimani, cfr. la comunicazione di ADOLFO VENTURI: *L'Arte decorativa*. Milano 1906. — Per la missione diplomatica del Sagudino, v. BROWN: *Four Years at the court of Henry VIII*. London 1854, vol. 1, p. 297. — Per le relazioni del Sagudino, v. OTTO KINKELDEY: *Orgel und Klavier in der Musik des XVI. Jahrhunderts*. Leipzig 1909. — Caffi: *Storia della musica sacra nella già cappella ducale di San Marco in Venezia dal 1318 al 1797*. Venezia 1854—55, vol. 1, pp. 54—68. — Per il trasporto dell'organo del Duca di Savoia, v. AUGUSTE DUFOUR ET FRANCOIS RABUT: *Les musiciens et les instruments de musique en Savoie du XIII au XIX siècles*. Mémoires et documents publiés par la Société Savoisienne d'histoire et d'archéologie. Tome XVII. Chambéry 1878. — Per il trasporto d'organi di Beatrice, e per l'aggiornamento delle notizie date da Michele Horváth, v. BERZEVICZY—GEREVICH—JAKUBOVICH: *Acta vitam Beatricae reginae Hungariae illustrantia*. Monumenta Hungariae illustrantia. Monumenta Hungariae Historica Diplomataria. Vol. XXXIX. Budapest 1914. — Per l'organo di Carlo VIII, v. MAZZATINTI: *La Biblioteca dei Re d'Aragonia in Napoli*. Rocca S. Casciano, pp. CXV—CXVI. — Per Leone X, v. ANDRÉ PIRRO: *Léon X. et la musique*. Mélanges offerts à Henri Hauvette. Paris 1934. — Vedi la supplica di P. Manzono nell'Archivio di Stato a Milano (Archivio Sforzesco, Carteggio estero. BA 640. Copia esemplata da Jolanda Balogh). — Per l'organo di Visegrád, v. *Apparatus ad historiam Hungariae* MATHIAS BÉL. Posoni 1735, e *Nicolai Oláhi Archiepiscopi Strigoniensis Hungariae Liber Singularis* (1536). — Per la costruzione degli organi, v. ARTHUR GEORGE HILL: *The Organcases and organs of the Middle Age and the Renaissance*. London 1883; R. GANDOLFI: *Illustrazioni di alcuni cimeli concernenti l'arte musicale in Firenze*. Firenze 1892, tavole VII—XIX; Reverend ANDRÉ FREEMANN: *English Organcases*. London 1921; H. KLOTZ: *Über die Orgelkunst der Gothik, der Renaissance und des Barock*. — Per l'organo di Embrun, v. ABBÉ GUILLAUME: *Les orgues de Notre-Dame d'Embrun*. Réunion des

Sociétés des Beaux Arts des Départements. Tome X (1886), pp. 249—271. — G. SERVIÈRES: *La décoration des buffets d'orgues aux XV. et XVI. siècles*. Gazette des Beaux Arts, Paris decembre 1916 et mars 1917. — FÉLIX RAUGHEL: *Les organistes*. Paris 1923. — ALFRED REUMONT: *Lorenzo di Medici il Magnifico*. Seconda edizione. Leipzig 1883. Vol. II, p. 352. Un inventario del 1512 registra soltanto tre organi nel palazzo del Magnifico. — Per Stefano da Salerno v. ancora il saggio citato di NICOLA BARONE. — ALFRED KADE: *Biographisches zu Antonio Squarcialupi*. Monatshefte für Musikgeschichte. Annata XVII (1885). — *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti dal dottore GIOVANNI GAYE con facsimili*. Tomo I. 1326—1500. Firenze 1839, p. 128. — La copia delle lettere di Beatrice e di Mattia ci è stata cortesemente messa a disposizione dalla dott.ssa Jolanda Balogh. Vedi della stessa autrice: *Contributi alla storia delle relazioni culturali tra Firenze e l'Ungheria nel Rinascimento*. Arch. Értésítő, annata XL, Budapest 1923—26. — Per l'organo di Mattia Corvino nel Museo Correr, v. *Guida illustrata del Museo Correr di Venezia*. Venezia 1909, p. 141, sala VII. — FRANCESCO SANSOVINO: *Venetia città nobilissima e singolare. Descritta in XXII libri*. Venetia MDCLXXXI. — CARLO DELL'ACQUA: *Lorenzo da Gusnasco e i Linguardi da Pavia. Contributo allo studio sull'arte degli organi nei secoli XV—XIX*. Articoli pubblicati nella Perseveranza. Milano 1886. — THESEO AMBROGIO: *Introductio in Caldaicam linguam, Syriacam atque Armenicam et decem alias linguas*. Papiae MDXXXIX, p. 183. — ARMAND BASCHET: *Lettres et documents 1495—1515*. Venetiis MDCCCLXVII. V: Lettre de Messer Lorenzo à la marquise de Mantou relative aux publications en caractères cursifs d'Alde Manuce, 9 juillet 1501; Appendice 2: Madame Isabella d'Este a Messer Lorenzo da Pavia, pp. 67—76. — NICCOLÒ BAROZZI: *Doni fatti al Museo Correr e Raccolta Correr dalla sua fondazione fino al 1880, e cenni intorno al suo collocamento nel nuovo edificio*. Venezia 1880, p. 39. — Per le istruzioni date da Massimiliano a Reichenauer, v. FRANZ WALDNER: *Nachrichten über die Musikpflege am Hofe zu Innsbruck unter Kaiser Maximilian I. von 1490—1519*. Appendice all'annata 1897—98 delle Monatshefte für Musikgeschichte. — Per la famiglia Zen, v. MURATORI: *Rerum italicarum scriptores*. Tomus XIX. Mediolanum 1731, pp. 197—362. — Per Caterin Zen ed i suoi Commentarii, v. MARCO FOSCARINI: *Della letteratura veneziana. Libri otto*. Padova MDCCCLII, p. 407. — VÁMBÉRY ÁRMÁN: *Mátyás követei Perzsiában* (Legati di Mattia in Persia), nell'*Album Mattia Corvino* curato da ALESSANDRO MÁRKI. Kolozsvár 1902. — Per Uzun Hasszán, v. GUGLIELMO BERCHET: *La Repubblica veneziana e la Persia*. Firenze 1865. Documento XII: Relazione della battaglia di Terdshan. — H. J. MOSER: *Paul Hofhaimer*. Stuttgart 1929. — Per Cuspinianus, v. MATHIAS BÉL: *Diarium Johannis Cuspiniani de Congressu Caesaris Maximilian I et trium Regum Hungariae, Bohemiae, Poloniae*, p. 297. — Cfr. ancora HARASZTI EMIL: *Musica e feste ai tempi di Mattia e Beatrice*, nell'*Album Mattia Corvino*, redatto da EMERICO LUKINICH in occasione del V centenario della nascita di Mattia Corvino (Edizione della Società «Mattia Corvino»). Budapest 1940.